



Firenze *in* Grande. Sguardi sulla città possibile

a cura di Fabrizio Violante



edifir
EDIZIONI FIRENZE

collana PPcP. Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto

Comitato Scientifico

Stefano Bertocci
Pier Luigi Cervellati
Alberto Di Cintio
Teresa Liguori
Silvia Moretti
Paola Puma
Mariela Zoppi

La sintesi dei lavori presentati in questa pubblicazione dà conto di ricerche condotte dai componenti dell'unità di ricerca PPcP. Paesaggio Patrimonio Culturale e Progetto del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

La presente raccolta di scritti, curata da Fabrizio Violante, costituisce un contributo utile per divulgare alcuni studi sulle dinamiche dell'ambiente sociale e naturale, sul paesaggio e sul divenire urbano dell'area metropolitana fiorentina.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
Dipartimento
di Architettura

Firenze in Grande. Sguardi sulla città possibile è inserito nella collana "PPcP. Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto", curata da un qualificato Comitato scientifico.

I testi sono stati sottoposti a *blind review* effettuata da revisori italiani e stranieri, con processo validato da parte del comitato editoriale del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

© Copyright 2019

by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.

Via de' Pucci, 4 - 50122 Firenze

Tel. 055289639

www.edifir.it - edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale

Simone Gismondi

Responsabile editoriale

Elena Mariotti

Stampa

Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)

Impaginazione

PPcP - Fabrizio Violante

ISBN 978-88-7970-989-7

Referenze iconografiche

Le immagini di corredo ai singoli contributi sono state fornite dagli autori. Le fotografie sono state gentilmente fornite da: Massimo Listri (pagg. 8, 74, 81); Francesco Ventura (pagg. 100, 110, 117); Adriano Bartolozzi (pag. 50); Camilla Passeri (pag. 12); Giulio Maggini (pag. 41); Fabrizio Violante (copertina e pagg. 4, 7, 44, 60, 107, 118, 171, 189). L'illustrazione di pag. 18 è stata gentilmente concessa da Cabjan Bianca Cellura Cusmano.

Il curatore ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno contribuito ad arricchire l'apparato iconografico di questo volume.

In copertina

Firenze, via Alfani

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfAercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale e soprattutto per fini commerciali potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore. Up to and no more than 15% of this volume/issue may be photocopied for personal use on payment to SIAE of the sum established in Section 68, Subsection 4 of Law N° 633 of 22 April 1941 pursuant to the agreement entered into by SIAE, AIE, SNS and CNA, Confartigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio and ConfAercenti on 18 December 2000. Reproduction of the volume/issue for uses other than the aforementioned personal use must be specifically authorized by the holder of the relative copyright/the publisher.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
Dipartimento
di Architettura

Unità di ricerca PPcP
Paesaggio, Patrimonio Culturale, Progetto

Firenze *in Grande*. Sguardi sulla città possibile

a cura di
Fabrizio Violante

Contributi di

Pasquale Bellia, Stefano Bertocci, Stefania Bolletti, Giuseppe Alberto Centauro, Daniela Cinti,
Gabriele Corsani, Alberto Di Cintio, Manlio Marchetta, Michela Moretti, Barbara Nozzoli, Chiara Odolini,
Alessio Papini, Rossella Rossi, Marco Ricciarini, Erich Roberto Trevisiol, Antonella Valentini,
Fabrizio Violante, Stefania Vitali, Mariella Zoppi

edifir
EDIZIONI FIRENZE

INDICE

| | |
|--|----|
| Firenze: un grande avvenire dietro le spalle? <i>Fabrizio Violante</i> | 11 |
| Firenze: da città a <i>medium</i> culturale <i>Giandomenico Amendola</i> | 15 |
| Le parole della città: nuove declinazioni | |
| Il divenire delle parole <i>Barbara Nozzoli e Rossella Rossi</i> | 21 |
| Bellezza, Biodiversità, Centro Storico, Città Metropolitana, Conflitto, Margine, Mobilità, Morfologia urbana, Narrazione, Non luogo, Paesaggio culturale, Periferia, Resilienza, Rigenerazione, Sostenibilità AA. VV. | 23 |
| Quale dimensione territoriale per la Grande Firenze? | |
| Per una Grande Firenze <i>Gabriele Corsani</i> | 47 |
| Firenze: Città Metropolitana? <i>Alberto Di Cintio</i> | 53 |
| Ri-pensare Firenze: memoria, narrazione, partecipazione | |
| Oltre la nostalgia: riflessioni ed ipotesi <i>Mariella Zoppi</i> | 63 |
| Biografie dei luoghi: verso una ricomposizione della città <i>Stefania Bolletti</i> | 69 |
| Per un nuovo diritto alla città <i>Fabrizio Violante</i> | 77 |
| Paesaggi e territori della città estesa: tra storia e progetto | |
| Per la conservazione del patrimonio architettonico e del paesaggio. Valori e disvalori del territorio fiorentino, dalla genesi alla contemporaneità <i>Giuseppe Alberto Centauro</i> | 87 |
| Sesto, il retro della Grande Firenze. Progetto urbanistico per il futuro della conurbazione Firenze-Prato: un paradigma <i>Pasquale Bellia</i> | 95 |

| | |
|--|-----|
| Governo del territorio e competitività delle aree urbane nella Firenze estesa | 103 |
| <i>Manlio Marchetta</i> | |
| Presenze e assenze, pieni e vuoti urbani | |
| Non luoghi: percezione e realtà | |
| <i>Michela Moretti</i> | 113 |
| Aree dismesse: nuovi centri di rigenerazione urbana | |
| <i>Stefania Vitali</i> | 121 |
| La centralità del margine: il progetto del paesaggio periurbano come strumento di rigenerazione della città | |
| <i>Antonella Valentini</i> | 129 |
| Lecosistema urbano | |
| Resilienza versus Sostenibilità | |
| <i>Chiara Odolini e Erich Roberto Trevisiol</i> | 139 |
| La biodiversità nella Piana Firenze-Prato | |
| <i>Daniela Cinti</i> | 147 |
| L'importanza della flora spontanea urbana: caso o necessità? | |
| <i>Alessio Papini</i> | 155 |
| La sportivizzazione a Firenze | |
| Firenze e lo sport tra Ottocento e Novecento | |
| <i>Stefano Bertocci</i> | 163 |
| Il centro tecnico federale di Coverciano, un progetto all'avanguardia del marchese Ridolfi | |
| <i>Marco Ricciarini</i> | 171 |
| Abstracts | 181 |



La centralità del margine: il progetto del paesaggio periurbano come strumento di rigenerazione della città

Antonella Valentini

A Firenze, a partire dalla demolizione delle mura realizzata dal Piano del Poggi (1865), comincia a manifestarsi il problema della definizione dei margini urbani e si scardina quel rapporto *elementare* della città con il suo intorno. Se, infatti, il binomio città-campagna fino alla metà dell'Ottocento (e la rivoluzione industriale) era improntato sulla semplicità, quando il confine era fisso e ben definito, in seguito il limite diventa mobile (nello spazio e nel tempo) e sempre più articolato e complesso, che l'immagine di *confine frattale* avanzata negli anni Novanta ancora ben interpreta¹. Il margine non è unico ed esterno, ma ci sono una molteplicità di margini interni; è un margine poroso a densità variabile ed ibrido, cioè assorbe per osmosi i tratti distintivi sia della urbanità che della ruralità che prima erano così ben differenziate. Se queste condizioni hanno prodotto e producono ovviamente delle criticità innescando da un lato processi di alterazione delle permanenze rurali e dall'altro di indeterminazione dei tessuti urbani, si profila oggi però l'occasione di sfruttare il potenziale di mediazione dato dalla presenza di importati spazi di transizione che, in tali situazioni di diffusa riduzione e cancellazione della qualità e della identità, possono farsi portatori, attraverso il progetto dei *paesaggi di limite*², di istanze di connotazione, riequilibrio e rigenerazione.

Con l'abbandono della dimensione *finita* della città, nel secondo dopoguerra il controllo del processo di crescita urbana diventa uno dei temi dominanti della pianificazione fiorentina e con il Piano Detti si definisce il modello di sviluppo lineare in direzione nord-ovest, che negli anni

Sessanta-Settanta si consolida con la formazione dell'area metropolitana³. La configurazione orografica – la città circondata da due archi di colline, a nord e sud, che a sud-est si stringono sulla valle dell'Arno, mentre ad nord-ovest si aprono sull'ampia Piana fiorentina – è il fattore primario che ha determinato un diverso *effetto del margine*, che poi le scelte urbanistiche hanno definitivamente sancito. Caratteristiche morfologiche collinari che in genere sono associate a una maggiore ricchezza e articolazione della struttura agroforestale, che determina una tessitura del paesaggio più minuta, spesso producono situazioni di minore dissonanza e contrasti nel territorio periurbano se, soprattutto, come è avvenuto a Firenze, il paesaggio extraurbano della corona collinare che la circonda è sempre stato ritenuto avere pari forza *immaginifica* dell'area urbana. Sia che lo si immagini costituito da cerchi concentrici che si irradiano dal centro città (Leonardo Bruni, 1404⁴ o come «irraggiamento della città» (Francesco Rodolico, 1976)⁵, oppure quali «aree agricole panoramiche» (Edoardo Detti, 1962), il paesaggio *rururbano* delle colline fiorentine, nel suo bilanciamento delle componenti antropiche e naturale, è comunque percepito come un valore. Ciò implica un margine urbano più compatto, il che non vuol dire comunque indenne da fenomeni di criticità. Questa *persistenza di immagine* nella percezione del paesaggio periurbano collinare è testimoniata da varie forme di tutela oggi presenti: è infatti pressoché tutto coperto da una serie di vincoli – decreti ministeriali di beni paesaggistici, buffer zones UNESCO (sulle ville medicee), aree protette (ANPIL

lungo i corsi dei fiumi Terzolle e Mugnone) – e comunque designato come invariante strutturale *Paesaggio aperto* dal Piano Strutturale vigente⁶, oltre che investito dalle forme di tutela previste dal Piano Territoriale di Coordinamento provinciale⁷.

Diversamente, nei territori pianeggianti, in particolare quelli della piana fiorentina ritenuti adatti ad accogliere l'espansione, complice una tessitura agraria *allentata*, in cui si ci sono importanti episodi di interesse naturalistico, come il sistema delle aree umide, ma dove l'armatura resistente del bosco, degli oliveti o delle altre alberature da frutto fornisce una minore resistenza strutturale nella *piattezza vuota* della pianura⁸, il fronte edificato si fa più aggressivo, l'indeterminatezza dei caratteri più marcata e le situazioni di criticità più evidenti⁹. In questi contesti è oggi importante individuare azioni possibili per guidare le trasformazioni in atto. I margini delle città sono paesaggi fragili, ibridi e resilienti, aggettivi che appartengono tutti ad un lessico urbano contemporaneo, da leggersi in chiave propositiva progettuale. *Fragili* perché sono territori la cui geografia è sovvertita da mutamenti, veloci o lenti, spontanei o programmati, che li rendono *paesaggi in transizione*, la cui trasformazione dovrebbe essere più una *metamorfosi* (si cambia forma ma non identità) e come tale essere guidata. *Ibridi* perché sono *paesaggi dell'interferenza*, spazi multifunzionali che fanno della molteplicità dei valori presenti la sede perfetta per l'interazione spaziale e sociale, dove poter sperimentare progetti innovativi di rigenerazione. *Resilienti* perché si configurano come il luogo perfetto dove mettere in atto efficaci strategie e dispositivi per l'adattamento e la mitigazione delle conseguenze dei cambiamenti climatici diventati oggi così urgenti.

Nella riqualificazione del margine urbano un ruolo importante può essere svolto dal sistema degli spazi aperti, dove per aperto non si intende *vuoto*, ma *denso* di segni e *pieno* di significati (storici e culturali, ecologici e sociali, ecc.) pertanto disponibile ad accogliere la complessità, declinando così una ricchezza intrinseca di spazi che va oltre il concetto di verde pubblico o la distinzione tra proprietà pubblica e privata. Per innalzare la qualità del paesaggio

periurbano bisogna necessariamente lavorare su una doppio registro: da un lato serve avere una visione a scala vasta – prescindendo anche dai limiti amministrativi dei singoli Comuni¹⁰ – che definisca un progetto capace di fare del sistema degli spazi aperti la struttura portante dello sviluppo e sappia esprimere un'immagine dinamica coerente con il carattere intrinseco del paesaggio periurbano, confrontandosi con un articolato sistema di obiettivi corrispondenti ad una strategia precisa (definendo ad esempio i corridoi verdi nel tessuto urbano, le connessioni ecologiche e funzionali con il paesaggio *esterno*, ecc.); dall'altro serve attivare processi e mettere in atto azioni puntuali, inserite nel quadro di riferimento individuato, al fine di definire un insieme di spazi comuni e collettivi per rifondare lo spazio pubblico urbano e peri-urbano attraverso cui effettivamente compiere una rigenerazione della città non solo apparente.

A Firenze il bisogno di ridefinire il margine urbano è avvertito proprio nelle aree della pianura, quando negli anni Novanta lo Schema Strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia di Astengo si pone tra gli obiettivi «il rimodellamento urbanistico dei bordi frammentati e dispersi delle città (frange urbane) e degli spazi interurbani e periurbani»¹¹. Da quegli anni, anche se in modo più ridotto, l'espansione della città è comunque continuata e, soprattutto lungo le direttrici stradali, l'edificazione ha generato la saldatura dei *pieni*, annullando i *vuoti*, disegnando un margine frastagliato ma senza interruzioni di continuità; in altri casi, invece, si sono formate *isole* ai bordi del tessuto esistente, che hanno creato un nuovo margine, in genere lineare, netto, definito da recinzioni o viabilità perimetrale, come per l'Università a Sesto Fiorentino o la Scuola dei sottoufficiali dei carabinieri a Castello. Proprio l'area di Castello è di fatto l'unico grande *vuoto* che resta nel territorio comunale fiorentino, per altro in posizione strategica in quanto nodo importante nell'ormai debole struttura di spazi aperti di collegamento tra colline e Arno. Se, in verità, di questa funzione connettiva longitudinale nord-sud non se ne è mai tenuto conto, il Piano Strutturale considera il parco da realizzare in quest'area (80 ettari, ma

a corredo dell'edificazione)¹² un tassello per la connessione trasversale della città con il Parco della piana¹³, sebbene proprio l'isolato realizzato di edilizia pubblica renda difficile immaginare come questa area possa svolgere il suo effettivo compito di mediazione sul margine. In ogni caso nella pianificazione comunale fiorentina non pare emergere un ruolo strategico del sistema degli spazi aperti nello strutturare la trasformazione urbana ed anche, di conseguenza, nel disegnare il rapporto della città con il territorio¹⁴.

Dal contesto culturale e normativo si rivelano però segni di cambiamento. Da un lato il tema del margine urbano si è legato a quello della riqualificazione dei tessuti delle aree periurbane, volta a risolvere le connesse questioni di degrado fisico e sociale. La centralità del margine nel dibattito e nelle politiche urbane, anche a scala nazionale, è testimoniata da una serie di iniziative come l'istituzione di strutture apposite, ad esempio il nuovo ufficio del MiBAC dedicato alle periferie¹⁵ o il gruppo di lavoro G-124, voluto dal senatore Renzo Piano a Palazzo Giustiniani¹⁶, oppure l'attivazione di molti progetti in tema di recupero urbano come *Taking care-Periferie in azione*, idea che nasce dalla proposta presentata al Padiglione Italia della penultima Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia per realizzare, avviando una campagna di crowdfunding, unità mobili di presidio, come biblioteche e palestre, in situazioni di criticità periferica, o gli oltre cento progetti finanziati attraverso il Bando Periferie del 2017¹⁷. Da queste esperienze emergono a mio avviso due indicazioni di metodo importanti: innanzitutto l'opportunità di lavorare negli interstizi del tessuto della città, con una operazione di fino che Renzo Piano ha definito *rammendo urbano*, cioè un lavoro che ha un grande significato sociale ed economico, nient'affatto di seconda mano ma «diffuso e fatto con cura», con il diretto coinvolgimento degli abitanti. La seconda considerazione è che la rigenerazione urbana si compie non solo per mezzo di atti di pianificazione, ma anche attraverso operazioni temporanee, incursioni artistiche e di animazione sociale. Il titolo del citato padiglione Italia - *Taking Care-Progettare per il bene comune* - ci

induce inoltre a riflettere su come il recupero delle aree degradate, dismesse o abbandonate possa essere occasione per apportare nello spazio pubblico dinamiche sociali innovative e creare luoghi comuni e condivisi. Mentre la città contemporanea si configura sempre più come un organismo fatto per parti e risulta caratterizzata, per la privatizzazione degli spazi pubblici o la semplice perdita della loro funzione, da dispositivi di esclusione che portano alla espropriazione di ogni significato collettivo, per contro sta emergendo sempre più chiaramente negli ultimi anni il concetto di spazio pubblico come bene comune, dichiarato ad esempio dalla *Carta dello spazio pubblico* del 2013¹⁸ o dalla *New Urban Agenda* adottata dalla Conferenza mondiale Habitat III del 2016¹⁹.

In Toscana, il progetto del margine urbano è diventato, con la vigente legge di governo del territorio (LR 65/2014), un argomento cruciale per la pianificazione urbanistica. La Regione Toscana si è data l'obiettivo generale di contenimento dell'uso del suolo e di miglioramento della qualità degli insediamenti «sia dei fronti costruiti che delle aree agricole periurbane»²⁰, che tutti gli enti territoriali, principalmente i Comuni con i loro piani strutturali e operativi, devono perseguire assumendo come riferimento le disposizioni contenute nel Piano Paesaggistico²¹. Tralasciando le modalità operative individuate dalla Regione a questo scopo²², quello che ci interessa in questa sede è mettere in evidenza come il *topos* della riqualificazione delle aree periurbane abbia assunto significato di dispositivo progettuale attivo all'interno degli strumenti di pianificazione. Il margine urbano può dunque diventare il luogo della sperimentazione per progetti innovativi, funzionali a migliorare la qualità complessiva, sia del paesaggio urbano che rurale.

La condizione di marginalità ci offre infatti la presenza di importantissimi spazi residuali, derelitti e abbandonati o solo dimenticati, aree incolte o semplicemente *incerte*, luoghi ad alta valenza ecologica²³. Sicuramente di grande interesse sono tutti quegli spazi che potenzialmente possono essere recuperati dalla dismissione dei grandi contenitori, industriali o militari, che ribaltando le attuali configura-

zioni ad isole nel territorio periurbano possono veramente essere il motore della rigenerazione di intere parti di città; penso ad esempio alla Caserma Lupi di Toscana al confine tra Firenze e Scandicci, recentemente oggetto di un concorso di idee. Oppure i sistemi di spazi, più piccoli e articolati, che si sviluppano linearmente fiancheggiando le infrastrutture, come lungo la via Pistoiese, dove si trovano vari stabilimenti industriali da dismettere – in linea con le previsioni del Progetto Guida di Giancarlo De Carlo (2003) di ricucitura delle frange urbane, che prevede anche il recupero degli spazi aperti che costeggiano la ferrovia in direzione Pisa come parco lineare di collegamento fra le Cascine ed i Renai – o lungo la linea ferroviaria S.M. Novella-Rifredi in direzione nord-ovest, zona in trasformazione a partire dalla previsione della stazione Alta Velocità nell'area ex Macelli. Il Piano Strutturale del Comune di Firenze definisce tutte le aree sopra citate (e molte altre ancora) come elementi della trasformazione, riconoscendo come principio operativo quello di privilegiare la riconversione delle aree degradate o dismesse, anche attraverso l'attivazione di modalità perequative. Sulla stessa linea si

muove la Città Metropolitana di Firenze il cui Piano Strategico 2030 individua la strategia *Riuso 100%* per dare attuazione alla seconda delle tre *vision* di cui si compone²⁴. La pianificazione e progettazione degli spazi aperti urbani e periurbani attraverso il recupero, la riconversione e la valorizzazione della ricchezza tipologica esistente all'interno di questa categoria, ha come obiettivo la loro ricucitura, valorizzazione e ridisegno in un sistema di relazioni spaziali multifunzionali – ecologiche, culturali, fruibili, produttive – che legano la città al suo paesaggio extraurbano. Lavorare ai margini della città consente la formazione di un sistema di luoghi pubblici o di uso pubblico che possono diventare la rete strutturale e strutturante la trasformazione urbana. Ancora il Regolamento Urbanistico sembra muoversi in questa direzione associando il concetto di rigenerazione diffusa alla rete ecologica²⁵. E sulla importanza e necessità della continuità degli spazi aperti, la legislazione toscana ci appoggia riconoscendo la «dotazione e continuità degli spazi pubblici, del verde urbano e del verde di connessione ecologica» quale strumento per innalzare la qualità degli insediamenti²⁶.



Fig. 2 Compresenza di spazi agricoli e tessuto urbano: margine sud-ovest, tra la via Chiantigiana e il raccordo autostradale verso il casello Firenze Sud.

Insomma, sembrano esistere i presupposti perché finalmente lo spazio aperto in città sia considerato un valore per il suo ruolo di attore protagonista nelle strategie

di riqualificazione e di rigenerazione del tessuto urbano. Servono ora progetti.

Note

¹ Sul tema del mutamento del concetto di limite si veda A. Valentini, *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze 2005; in particolare le pagg. 105-115. Libro disponibile anche in versione on line: <http://www.fupress.com/catalogo/progettare-empaesaggi-di-limite-em/425>.

² Ivi.

³ Tutti i piani urbanistici, dagli studi del Piano Regolatore del 1951, al citato Piano Detti (1962), allo Schema Strutturale della Regione Toscana (1990), al Piano Regolatore di Vittorini (1993-1998), al Piano Strutturale (2004-2007), hanno previsto consistenti interventi in direzione della piana fiorentina. L'ultimo Piano strutturale (2010-2015) ha assunto il principio della trasformazione della città affidata al riuso dei contenitori dismessi, salvo le due previsioni derivate da contenziosi giudiziari nella parte ovest della città, a Castello e nell'area adiacente al Mercatino.

⁴ L. Bruni, *Le vere lodi de la inclita et gloriosa città di Firenze composte in latino da Leonardo Bruni e tradotte in volgare da Frate Lazzaro da Padova*, prefazione F.P. Luiso, Tipografia G. Carnesecchi e Figli, Firenze, 1899.

⁵ F. Rodolico, *Il paesaggio fiorentino*, Le Monnier, Firenze 1959; F. Rodolico, *Il paesaggio fiorentino quale irraggiamento della città, in Scritti di varia cultura urbana*, Saffè, Firenze 1976.

⁶ Nel vigente Piano Strutturale (2010), il concetto di invariante, introdotto dalla legislazione regionale fin dal 1995, è applicato alle «aree con caratteri di elevata qualità paesaggistica, ambientale e storico insediativa, [...] volte alla salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistiche e storico insediative». Esiste inoltre una buffer zone del sito UNESCO Centro Storico di Firenze per garantire la tutela e l'integrità della core zone, del suo quadro scenografico e delle principali visuali da e verso la città (approvata nel 2015). Nella variante al Piano Strutturale (2015) sono riportati 18 punti belvedere sulle colline fiorentine e i corrispondenti assi visuali finalizzati ad individuare eventuali interferenze delle trasformazioni. Sulle questioni di metodo cfr. C. Capitano, *Firenze dal centro alle colline. Belvedere e percorsi panoramici*, DIDA Press, Firenze 2015.

⁷ Il PTC della Provincia di Firenze (1998) – di cui nel 2013 è stata approvata la variante di adeguamento alla LR 1/05 – individua le zone

collinari come aree fragili (art. 11).

⁸ Definizione di Gianni Celati, da leggersi come valore positivo. Cfr. G. Celati, *Verso la foce*, (1989), Feltrinelli, Milano, 2002.

⁹ Il Piano Strutturale individua parte della pianura, lungo i corsi dei fiumi Arno, Ema e Greve come invariante denominata I fiumi e le valli, in particolare anche quella porzione corrispondente all'area di Castello. Nel 2104 è stata inoltre approvata una integrazione al PTT regionale con l'individuazione del perimetro del Parco agricolo della Piana – 8 comuni coinvolti, 7.000 ettari di territorio – definito come ambito di salvaguardia che i singoli Comuni devono recepire nei loro strumenti urbanistici, cosa che Firenze non ha ancora fatto, probabilmente non essendo risolta la questione della pista dell'aeroporto.

¹⁰ Quando poi si tratta di progetto di paesaggio, l'esigenza di esplorare i limiti, oltrepassarli è quanto mai opportuna. Questa è una delle nove azioni chiave che Michel Corajoud, in una straordinaria lettera aperta ai suoi studenti, ha delineato come essenziale. Cfr. Michael Corajoud, *I nove compiti necessari per una propedeutica all'apprendimento del progetto del paesaggio*, in J.-L. Brisson (a cura di), *Il giardiniere, l'artista e l'ingegnere*, Parigi, 2000.

¹¹ M. Summer, *Il senso del progetto*, in Id. (a cura di), *Il parco metropolitano dell'area fiorentina*, «Quaderni di Urbanistica Informazioni», n. 12, 1992, pag. 9.

¹² Attorno all'area di Castello sono fioriti progetti (tra cui il Piano Guida di Richard Rogers del 1998 e il progetto del parco di Christophe Girrot del 2006), concorsi (da quello del 1976 a quello del 1998, entrambi senza vincitori nominati), confronti disciplinari e accesi scontri politici, che ad oggi hanno portato alla realizzazione della Scuola dei carabinieri, parte dei 1.400.000 mc di volumetria prevista, ma non degli 80 ettari del parco. È stato redatto un Piano Urbanistico Attuativo (1999) e approvato un Piano Urbanistico Esecutivo (2005) che prevede anche la localizzazione dello stadio con strutture per un parco a tema incentrato sullo sport.

¹³ Vedi Comune di Firenze, Piano Strutturale, tav. 8: Dotazioni ecologico ambientali.

¹⁴ Eccetto forse il Piano Vittorini che introdusse l'idea di murazione verde, definita come «il nuovo limite percorribile della città». Formata

da un percorso alberato, ciclabile e pedonale punteggiato da una serie di sistemazioni di arredo urbano, risulta però concettualmente inadeguata. Cfr. Comune di Firenze, Assessorato all'Urbanistica, Prg '92. Quaderno n.4 Relazione Generale, Firenze 1995.

¹³ Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane (DGAAP), istituita nel 2014.

¹⁴ Il G-124, dal numero del suo ufficio nel Palazzo del Senato a Roma, è stato creato nel 2014 da Piano come laboratorio per attuare la riqualificazione delle periferie delle città italiane attraverso progetti partecipati, come quello sul quartiere Giambellino a Milano.

¹⁵ Con i finanziamenti stanziati dal Bando Periferie, che il nuovo governo alla fine del 2018 aveva differito per poi parzialmente sbloccare, sono stati finanziati progetti di pubbliche amministrazioni per lo più destinati al recupero di aree dismesse, ma anche di spazi pubblici.

¹⁶ Documento steso in occasione della II Biennale dedicata allo spazio pubblico, manifestazione che dal 2011 si svolge a Roma.

¹⁷ «Principle 100 is a clear statement of support for state-of-the-art thinking about public space and its importance in establishing sustainable urban development that results in good quality of life. The scope of this consideration goes beyond urban open spaces or parks, beyond the boundary of architecture to arrive at an idea of a continuous public urban surface. Health and safety, mobility and urban economy, are all part of the purview of principle 100's prioritization of public space as part of the New Urban Agenda» (Habitat III, The New Urban Agenda explainer, pag. 4).

¹⁸ L.R. 65/14 art. 62 Qualità degli insediamenti. Regolamento.

¹⁹ Il Piano Paesaggistico (2015) fornisce un contributo operativo al tema della riqualificazione del margine urbano con la perimetrazione del territorio urbanizzato attraverso tre dispositivi che, tra di loro combinati, consentono di intervenire progettualmente, ridefinendo un

margine urbano di maggiore qualità paesaggistica: la Carta del territorio urbanizzato, l'Abaco dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee con gli obiettivi di qualità riferiti ad ogni tipo di tessuto, e le Linee Guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea allegate al piano.

²⁰ I Comuni devono specificare in chiave progettuale i confini dell'urbanizzato attraverso l'individuazione e perimetrazione dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee e la loro riqualificazione secondo gli obiettivi di qualità indicati nelle schede d'ambito del Piano Paesaggistico.

²¹ È ormai noto che la superiorità della ricchezza biologica nelle aree che Gilles Clément ha definito terzo paesaggio, quello cioè «costituito dalla somma degli spazi trascurati urbani o rurali, terreni incolti, agricoli, industriali o turistici». Cfr. G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.

²² Le tre visioni previste dal PSM (2017) sono: Accessibilità universale, Opportunità diffuse e Terre del Benessere. «Il riuso degli spazi e delle aree dismesse, intesi come spazi-opportunità, consente non solo di rigenerare porzioni significative del territorio abbandonato, ma di farle concorrere alla realizzazione dei grandi hub metropolitani (cfr. Vision 1 - Strategia 1.1), alla realizzazione di una più ampia e articolata rete ecologica e agro-ambientale urbana (cfr. Vision 3 - Strategia 3.2), nonché al sostegno alle imprese attraverso la creazione di ambienti - anche fisici - tesi a favorire lo scambio di conoscenze, la creatività e l'innovazione» (Città Metropolitana di Firenze, Piano Strategico 2030. Visione strategica, primo aggiornamento annuale del Piano 2018, pag. 74).

²³ Comune di Firenze, Regolamento Urbanistico - Variante di manutenzione, Relazione, 2017, pag. 49.

²⁴ L.R. 65/14 art. 62 comma 1 b.

- C. Caldini e A. Meli (a cura di), *Progettare i paesaggi periurbani. Criteri, strategie e azioni*, Edifir, Firenze, 2014.
- L. Caravaggi e C. Imbroglini, *Paesaggi socialmente utili. Accoglienza e assistenza come dispositivi di progetto e trasformazione urbana*, Quodlibet, Macerata, 2016.
- G. Celestini, *La città può essere pensata come un paesaggio? Nuovi statuti tra naturale ed artificiale stimolano approcci e categorie operative per agire nella città contemporanea*, in «Rivista, ricerche per la progettazione del paesaggio», n. 1, 2017, FUP, pagg. 14-31: <http://www.fupress.net/index.php/ri-vista/article/view/20706/19195>.
- G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.
- M. Corajoud, *I nove compiti necessari per una propedeutica all'apprendimento del progetto del paesaggio*, in J.-L. Brisson (a cura di), *Il giardiniere, l'artista e l'ingegnere*, Parigi, 2000.
- M. Corrado e A. Lambertini (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Compositori, Bologna, 2011.
- G. De Luca, *La città metropolitana di Firenze*, in G. D. L. e F. D. Moccia, *Pianificare le città metropolitane in Italia. Interpretazioni, approcci, prospettive*, INU, Roma, 2017.
- M. Desvigne, *Épaisser les lisières*, in «Pour», n. 205-206, 2010/2.
- P. Giorgieri (a cura di), *Firenze il progetto urbanistico. Scritti e contributi 1975-2010*, Alinea, Firenze, 2010.
- R. Ingersol, *Sprawltown*, Meltemi, Roma, 2004.
- A. M. Ippolito (a cura di), *Nature urbane per la città futura. Fenomenologie, interpretazioni, strumenti e metodi*, FrancoAngeli, Milano, 2017.
- R. Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata, 2006.
- A. Lambertini, *Urban beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Compositore, Bologna, 2013.
- A. Lambertini, A. Metta, M. L. Olivetti, *Città pubblica/Paesaggi Comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP*, Gangemi, Roma, 2013.
- E. Morelli, *Spazi aperti urbani*, in A. Lauria, *Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Liguori, Napoli, 2017.
- G. Paba (a cura di), *La città e il limite*, Fondazione Giovanni Michelucci, La Casa Usher, Firenze, 1990.
- G. Paolinelli, *La frammentazione del paesaggio periurbano. Criteri progettuali per la riqualificazione della piana di Firenze*, Firenze University Press, Firenze, 2003.
- C. Peraboni, *Progetto di connessione tra rurale e urbano nei territori fragili. I paesaggi periurbani*, in «Ri-vista, ricerche per la progettazione del paesaggio», FUP, 2011: <http://www.fupress.net/index.php/ri-vista/article/viewFile/17291/16117>.
- R. Piano, *Periferie. Diario del rammento delle nostre città*, Report 2013-2014 sul lavoro del G-124: <http://renzopianog124.com/post/103631277378/periferie-n1-diario-di-un-anno-di-rammento>.
- L. Ricci, A. Battisti, V. Cristallo, C. Ravagnan (a cura di), *Costruire lo spazio pubblico, tra storia cultura e natura*, in «Dossier Urbanistica On line», n. 15, Dicembre 2018.
- F. Salbitano, S. Borelli, M. Conigliaro, Y. Chen, *Guidelines on urban and peri-urban forestry*, FAO, Rome, 2016.
- A. Valentini, *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze, 2005.
- A. Valentini, *Riuso e condivisione degli spazi aperti urbani*. Editoriale, «Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», FUP, 2016: <http://www.fupress.net/index.php/ri-vista/article/view/19367/18316>
- F. Zagari e F. di Carlo (a cura di), *Il paesaggio come sfida. Il progetto*, Libria, Melfi, 2016.